

Caro Gesù... còmprati un cellulare

È una bella consuetudine di qualche gruppo di catechismo quella delle lettere a Gesù Bambino. Dopo essere lette pubblicamente in forma anonima, le missive vengono solennemente bruciate nel cortile della parrocchia l'ultima sera della novena di Natale. Sono uno specchio interessante della società consumistica ma anche la spia di piccoli e grandi maleseri familiari. C'è da ridere e da piangere, insomma, ma soprattutto da riflettere. Accanto alle solite richieste di giochi elettronici, di bambole accompagnate da auto di lusso e ville miliardarie in miniatura, di strepitose vincite alla lotteria, per Natale scorso abbiamo trovato i desideri più spirituali e impegnativi: «Caro Gesù Bambino, fa' che i miei genitori smettano di litigare!». «Gesù, fa' tornare insieme i miei genitori: non mi piace stare con la nuova fidanzata di papà perché non vado d'accordo con i suoi figli!».

«Gesù, per favore fa' che mio padre non perda un'altra volta il lavoro!». «Gesù, non potresti far diventare la mia mamma un po' più giovane e bella? Così la mattina non perderebbe tanto tempo a truccarsi e non mi farebbe arrivare tardi a scuola!». «Gesù, fa' diventare più ordinata mia sorella, perché non ce la faccio più a dividere la cameretta con lei!».

Compare talvolta un serio esame di coscienza con qualche abbozzo di proposito: «Caro Gesù, non riesco ad essere gentile con mio fratello, ho sempre troppa voglia di fargli i dispetti, ma tu sai che non sono cattiva. Per favore, quando sto per rispondergli male, fammi sbattere la testa, così capisco e mi ricordo».

C'è qualche velato ringraziamento: «Gesù a me va bene tutto quello che mi hai

dato; non ti chiedo niente. Fa' continuare la mia vita così».

La richiesta più singolare è quella di Giacomo: «Caro Gesù Bambino, tu che da grande sei diventato tanto bravo a inventare storielle che piacevano alla gente, non potresti suggerirmene qualcuna quando devo comporre il testo creativo? Ogni volta che la maestra ci dà questo compito mi viene la febbre. Io ho anche provato a chiederti aiuto, ma forse non ho parlato abbastanza forte e tu non mi hai sentito. Non potresti comprarti un cellulare, così quando devo inventare una storia potrei mandarti un messaggio e tu, con un altro messaggio, potresti scrivermi la risposta. Lo so che a scuola è proibito l'uso del cellulare, ma tu sei Dio e puoi cambiare le regole, no? Ciao e grazie». Giacomo.

Anna Maria Musso Freni

redazione.rivista@ausiliatrice.net

